



I PRECEDENTI

BETTINO CRAXI 1985
Il leader socialista, «scortato» da Giulio Andreotti, fu il primo presidente del Consiglio ad essere ricevuto da Giovanni Paolo II. L'incontro avvenne dopo la ratifica del Concordato, firmata da Craxi e dal segretario vaticano Agostino Casaroli.



CIRIACO DE MITA, 1988
Il dialogo Est-Ovest, la conflittualità endemica in Medio Oriente, la questione della droga e quella delle biotecnologie: sono i temi della visita di De Mita, che per l'occasione annuncia al Papa una legge contro la sperimentazione sugli embrioni umani.



GIULIANO AMATO, 1993
L'Italia del dopo-Tangentopoli, la crisi nella ex Jugoslavia, il rapporto tra Nord ricco e Sud povero. Ma il tema più importante dell'agenda dell'incontro è quello dell'aborto, dopo la dichiarazione di Amato, molto apprezzata in Vaticano, sul «diritto alla vita».

ROMANO PRODI 1996
Un premier cattolico, ma alla guida di un governo con dentro l'ex Pci. Un incontro che i testimoni definirono «molto cordiale» per parlare di scuola, cattolica, Giubileo, Europa e beni culturali. E alla fine, l'elogio del Papa per i costituenti italiani del 1946.



D'Alema e Wojtyla, confronto sui valori

Oggi il premier dal Papa. Nell'agenda i temi della pace e della famiglia

MARCELLA CIARNELLI

ROMA Allo scoccare delle undici Massimo D'Alema oltrepasserà la soglia della biblioteca privata del Papa che sarà ad accoglierlo sull'uscio. Da quel momento, a porte chiuse, comincerà il faccia a faccia tra Giovanni Paolo II ed il primo presidente del Consiglio italiano ex comunista. Partono da storie e credi diversi i due protagonisti dell'incontro. Da una parte il Pontefice che più di ogni altro è riuscito a coniugare fede e interventi concreti sulle vicende politiche e sociali del mondo. Dall'altra un uomo che dichiara con franchezza di essere laico, di «non aver avuto il dono della fede» ma di avere sempre avuto nei confronti della religione un approccio «di grande rispetto e di curiosità» come dichiarò un anno fa al Tg4, che ieri sera ha riproposto l'intervista. Il protocollo prevede che l'incontro duri almeno venti minuti. Se e quanto si andrà oltre questo tempo sarà a significare dello spessore e della qualità dei temi trattati. «Discuteremo di valori», ha più volte dichiarato D'Alema in questi giorni d'attesa. Innanzitutto, quindi, di quella pace ancora così instabile in tante parti del mondo. Della civile convivenza tra i popoli, degli aiuti che i più fortunati possono portare a quelli che non lo sono stati. Della famiglia che è uno dei fondamenti della struttura della società che si trova a fare i conti con un costante calo demografico, dell'umanità che sta per affrontare un nuovo secolo. Ma anche del Giubileo, l'atteso ap-

puntamento che l'anno prossimo vedrà transitare per Roma circa trenta milioni di pellegrini e che metterà alla prova la tenuta organizzativa della capitale e di tutto il paese. Su questo tema c'è un'obiettivo convergenza tra lo stato italiano e quello vaticano, tanto più che questo Giubileo arriva nel passaggio da un secolo all'altro, quasi come il completamento di questo papato. Giovanni Paolo II, il papa pellegrino, accoglierà milioni di pellegrini e raccoglierà quanto ha seminato nei suoi vent'anni di pontificato. Tutti i riflettori del primo Giubileo ad alta tecnologia saranno puntati quindi sull'Italia. È una sfida. Si può vincere e sarà un successo per il Paese. Ma, sottovalutandola, la si può anche perdere.

Mentre il Papa e Massimo D'Alema saranno a colloquio, ad attendere ci saranno i rispettivi seguiti. Il presidente del Consiglio arriverà in Vaticano con la moglie Linda ed i due figli, Giulia e Francesco, di dodici e otto anni pur trattandosi di una visita ufficiale. La presenza della famiglia, dei bambini costituirà il modo migliore per stabilire una immediata comunicazione. La visita di D'Alema in Vaticano è stata fortemente voluta dal premier ma la Santa Sede ha mostrato subito grande interesse. Le trattative per l'incontro sono partite a fine otto-



Il presidente del Consiglio Massimo D'Alema e sotto Giovanni Paolo II

Alessandro Bianchi/Ansa

bre, subito dopo l'insediamento del governo, e l'8 dicembre è stato già possibile comunicare la data della visita che era stata concordata molti giorni prima. Che, dati i tempi della diplomazia vaticana, è davvero un tempo breve. Tanto più che la visita di D'Alema è stata fissata ancor prima dell'udienza al corpo diplomatico e al sindaco di Roma che, per tradizione, è stata sempre quella con cui il Pontefice apre l'anno. Un incontro importante, dunque. Senza alcun pregiudizio, come da alcune parti è stato invece ventilato.

Al colloquio privato con il Papa - che si concluderà con la presentazione del seguito di D'Alema a Giovanni Paolo II -, alle foto di rito e allo scambio dei doni seguirà l'incontro tra le delegazioni italiana, guidata dallo stesso D'Alema, e quella vaticana presieduta dal cardinale Sodano. È su quel tavolo che saranno poste le questioni concrete che i due stati devono cercare di risolvere in osservanza del Concordato ma anche tenendo ben presente il dettato della Costituzione. Dalla riunione, infatti, non potranno uscire che in-

diazioni di principio sui temi non concordati, su cui poi il Parlamento dovrà intervenire e legiferare. Certamente oggi verrà varata la commissione paritetica (già avviata dal governo precedente) sulle questioni giuridiche, fin qui non attuata ma di cui si è avvertita l'esigenza durante la vicenda che ha visto protagonista il cardinale Giordano. Ne faranno parte esperti italiani e vaticani di contenzioso diplomatico e affari giuridici e sarà presieduta, come già lo è la commissione permanente per l'attuazione del Concordato, da monsi-

gnore Attilio Nicora e dal professor Francesco Margiotta Broglio. Altro tema all'ordine del giorno quello dei finanziamenti alla scuola privata. La soluzione più accreditata è quella di contribuire alla scuola materna che attualmente è all'incirca per metà statale e per il resto comunale e privata. In questa complementarità potrebbe esserci la chiave per la soluzione di uno scottante problema che, comunque, spetterà alla Cei affrontare con lo Stato italiano. Discuteranno anche di Giubileo le due delegazioni, di bioetica, di problemi dell'occupazione.

Al termine dell'incontro Massimo D'Alema e la delegazione italiana saranno salutati, come all'inizio della visita, nel cortile di San Damaso da un picchetto d'onore di guardie svizzere e dall'esecuzione dei due inni nazionali. Il presidente del Consiglio tornerà a Palazzo Chigi. Per il pomeriggio è già stato convocato il consiglio dei ministri.

Rutelli a Palazzo Chigi per il Giubileo

ROMA Il giorno prima della visita al Papa il presidente del Consiglio ha incontrato a Palazzo Chigi il sindaco di Roma, Francesco Rutelli. Temi del colloquio gli impegni del governo per il futuro di Roma capitale e soprattutto il Giubileo, che sarà uno degli argomenti centrali che saranno affrontati oggi in Vaticano. Un incontro «tecnico» insomma, tanto per fare il punto sulla preparazione dell'Anno Santo del nuovo millennio. Ma chi conosce il sindaco da vicino lascia supporre che i due non abbiano resistito alla tentazione «di parlare di politica, piuttosto che dell'incontro con il Papa». E gli argomenti non mancano: la nascita di Centocittà, il «partito dei sindaci»; la posizione delicata fra i moderati di centro sinistra che questo assumerà nel quadro delle elezioni europee e i riflessi per la coalizione dell'Ulivo; l'ipotesi di un'alleanza Prodi-Rutelli-Di Pietro che ha un suo peso nelle «polemiche» di questi giorni.

L'appuntamento con il presidente del Consiglio era stato richiesto dal Campidoglio a dicembre, per un aggiornamento sul piano di preparazione del Giubileo, dato che il sindaco di Roma è anche il commissario straordinario nominato dal governo precedente. Da Massimo D'Alema, comunque, il sindaco si aspetta anche il mantenimento degli impegni avviati da Romano Prodi a sostegno di Roma come capitale del 2000. Impegni che il governo ha già rispettato nella finanziaria e che D'Alema, nel suo comitato dal Consiglio comunale di Roma, ha riconfermato e rafforzato.

Francesco Rutelli è però reduce dalla «guerra di Cresci», come chiamano in Campidoglio la «scomunica» al governo della città attribuita dal direttore del quotidiano romano «Il Tempo» a Giovanni Paolo II. Ma la smentita del portavoce vaticano, Joaquin Navarro, che ha ricordato «l'apprezzamento del Papa per il sindaco di Roma», ha fatto tirare un respiro di sollievo a tutto il colle capitolino e ha dato un taglio alla querelle.

Si prepara «con emozione» alla visita-evento in Vaticano Linda Lanzillota, assessore comunale al Bilancio. «Questa volta vado come moglie - infatti accompagnerà il marito, Franco Bassanini, sottosegretario alla Presidenza del consiglio - e sono fiera di partecipare a un avvenimento che rappresenta una svolta nei rapporti fra lo Stato e la Chiesa e fra questa e la sinistra». E, ricordando la visita del pontefice in Campidoglio, cancella ogni dubbio sui rapporti fra Rutelli e il capo della Chiesa: «Si percepisce un particolare sentimento, sul piano umano, fra il sindaco e il Papa, quasi un affetto paterno e filiale dalle rispettive parti». N.L.

L'ANALISI

In Vaticano le attese di chi cerca il dialogo e l'imbarazzo di chi sogna ancora le scomuniche

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO Dal clima che si respira nei vertici vaticani è del tutto evidente che sta per aprirsi una nuova fase. Una nuova fase non solo dei rapporti tra la Santa Sede e l'Italia, ma della vita politica italiana ed anche internazionale, il cui punto d'inizio sono i colloqui che il presidente del consiglio Massimo D'Alema avrà stamane, con il Papa in primo luogo e poi con il Segretario di Stato, cardinale Angelo Sodano.

Ed è un fatto significativo e nuovo che, dopo la visita, la Radio Vaticana trasmetterà, oltre alla cronaca, un'intervista all'onorevole D'Alema. D'altra parte, l'interesse crescente per questa visita, da parte della stampa italiana ed estera, è il migliore riconoscimento della sua importanza e delle attese per le implicazioni che avrà, prima di tutto, sulla situazione politica italiana. E, con questa novità si stanno già misurando le varie componenti della Chiesa italiana, in seno

alla quale perdono colpi certi antichi pregiudizi: questo dimostrano le reazioni morbide e realistiche del vescovo di Como, monsignor Alessandro Maggolini, e del vescovo di Foggia, monsignor Giuseppe Casale, per il quale «la visita è un fatto normale» e «non c'è nulla di che scandalizzarsi».

Ma con gli effetti della visita si dovranno confrontare soprattutto, ripensando certe loro posizioni, le forze politiche del Polo, che si erano presentate come le eredi della

Democrazia cristiana - in particolare Forza Italia - per sottolineare che esse sole avrebbero potuto risolvere ciò che stava più a cuore alla Chiesa, dalla parità scolastica ad una politica per la famiglia e per la bioetica alla riforma, in senso restrittivo, della stessa legge 194 sull'aborto e così via.

Va ricordato che, a sostegno di questa loro pretesa e prospettiva, tali forze politiche, attraverso i giornali simpatizzanti, avevano indicato come loro punti di riferimento prelati di primo piano come il presidente della Cei, cardinale Camillo Ruini, e, addirittura, il Segretario di Stato, cardinale Angelo Sodano, il cui incontro con l'onorevole Fini era stato, perciò, molto enfatizzato.

L'idea stessa del «grande centro», come contrapposizione all'Ulivo prima ed alla coalizione di centro-sinistra poi, rientrava e rientra ancora in questa strategia.

Ma accade che lo svolgersi degli eventi spesso tagli le ali a tante ipotesi. E, come ci diceva ieri allusivamente un prelati della Segreteria di Stato, «anche quelli che, nei nostri ambienti, erano partiti in una certa maniera devono prendere atto dei fatti prodotti proprio da quelli che in loro avevano riposto speranza». Aggiungeva quel prelati, sempre in maniera indiretta: «A certe persone bisogna dare un tempo per rendersi conto di quanto sta acca-

dendo in Italia e nel mondo». Come a dire che solo da «un orizzonte da parrocchietta» potevano partire, attraverso un giornale come «L'Osservatore Romano», certi attacchi, che «erano rivolti più a Scalfaro che a D'Alema». Erano facili, del resto, facili da capire certi giochi, che appaiono chiari a chi è dentro le cose anche se sfuggono ai più. La considerazione finale è che a lungo andare prevalgono le idee forti, come fa prevalere il Papa e quanti ne hanno la capacità di produrle.

È stato, infatti, Giovanni Paolo II ad affermare che la Chiesa deve essere prima di tutto se stessa, con i valori che scaturiscono dal messaggio cristiano, «senza farsi coinvolgere in schieramenti politici e di partito». Ci possono essere, perciò, settori vaticani e della Chiesa cattolica rimasti legati ai tempi delle scomuniche, religiose e politiche, ed alla guerra fredda, ma la bussola assunta da Giovanni Paolo II per traghettare la Chiesa ed i cattolici, coerenti, verso il terzo millennio indica che è tempo di



Maurizio Brambatti/Ansa

dialogo - interreligioso, interculturale e interpartitico - perché solo con questo metodo, e non con le contrapposizioni, è possibile riconciliare le varie componenti della famiglia umana in vista del Giubileo del duemila.

Non fu un caso che, ricevendo il 4 luglio 1996 il presidente del consiglio Romano Prodi, il Papa avesse richiamato la sua attenzione sugli «uomini di singolare levatura morale» che seppero dare all'Italia la Carta costituzionale, rilevando che,

«grazie ad essi il nome dell'Italia tornò ad essere rispettato ed onorato in seno alla Comunità internazionale».

Molti non capirono quel richiamo, che era, invece, di sprone a tutte le forze politiche a trovare «un'intesa» per dare stabilità al Paese, se vuole svolgere un ruolo in Europa e nel mondo. E di quei «valori morali e spirituali che sono alla base di ogni vero avanzamento della nazione», il Papa parlerà, in primo luogo, con Massimo D'Alema.

